

Convegno Nazionale di Torino

Cari amici e colleghi un saluto caloroso a tutti voi e ai nostri illustri ospiti. Continua il nostro viaggio per l'Italia e dopo Roma, Firenze, Napoli eccoci a Torino.

Questo appuntamento di primavera è per noi importante e ci aspettiamo, alla fine della giornata, qualcosa di utile, che favorisca e aiuti la nostra crescita.

Come ho spiegato altre volte, attribuisco a questo termine "**crescita**" un significato più ampio del comune aumento di fatturato.

Anche parlando di aziende, la parola va letta in accezione più antropica.

Se riferiamo, infatti, questa parola all'uomo, crescere significa diventare adulto, raggiungere una certa maturità.

Inoltre, la parola crescere ha la stessa radice di creare e mi piace immaginare che un'azienda possa creare qualcosa d'importante, di duraturo che non può ridursi solo al fatturato.

Per questo, a mio parere, **un'azienda cresce soprattutto quando sviluppa e promuove civiltà e responsabilità.**

Per crescere e fare meglio il nostro mestiere di imprenditori, però, dobbiamo capire i mutamenti che caratterizzano quest'epoca di grandi trasformazioni e ricordarci, che tra le virtù () più apprezzate e necessarie per chi guida un'impresa vi è la capacità di innovare, che non è soltanto riferita al prodotto o al processo, ma in questo caso è da intendersi come capacità di anticipare il futuro.

Nei primi anni di vita dell'associazione si argomentava spesso di aspetti tecnici o di qualità dei nostri prodotti, in quei tempi erano le questioni determinanti.

Oggi i problemi sono molto diversi ed hanno a che fare con la necessità di comprendere i rapporti complessi che l'impresa sviluppa col territorio, la società ed il mercato.

Di conseguenza, oggi, dobbiamo far crescere le capacità imprenditoriali che per fortuna nelle nostre aziende esistono ancora.

Esasperazione del profitto e capitalismo finanziario

È bene rimarcare che ci sono industriali che non andrebbero chiamati imprenditori ma piuttosto *faccendieri o speculatori*.

La differenza fondamentale sta nel ruolo che per loro gioca il profitto.

Speculatori e faccendieri, infatti, hanno **come unico fine la sua massimizzazione**, unica prospettiva il risultato trimestrale e sono disposti a tutto () pur di vedere "avanzi" di bilancio sempre più consistenti.

Per loro l'azienda è solo lo strumento per produrre "un tornaconto", che nella loro gerarchia di valori, viene prima di tutto e per ottenerlo sono capaci di qualsiasi nefandezza, anche di distruggere la loro stessa impresa.

È ovvio che la mia disapprovazione non è rivolta al profitto in senso assoluto: **grazie al profitto, infatti, l'impresa genera sviluppo e ricchezza.**

Convegno Nazionale di Torino

Disapprovo che lo si consegua *"esasperando l'interesse personale"*, dimenticandosi dell'uomo e della Terra.

Viceversa il **vero imprenditore** (celo diceva L. Bruni a Firenze) **ha un grande progetto da realizzare** e per lui il profitto è solo uno degli elementi del progetto, che indica fra l'altro che il **progetto funziona**.

L'imprenditore non guarda mai alla "trimestrale". Lui guarda lontano ed in questo sguardo nel futuro, è capace di vedere con anticipo il suo progetto diventare realtà.

Si deve anche dire come, in quest'epoca dominata dalla globalizzazione e dalla terza rivoluzione industriale, ci siano stati imprenditori che hanno abbandonato i loro sogni e i loro progetti convinti dalla facilità con cui si moltiplicava il denaro.

L'esasperazione del profitto si è purtroppo radicata nella società moderna: persone comuni, come il buon padre di famiglia o il piccolo imprenditore onesto, affidando all'agente finanziario il loro modesto risparmio, pretendono di ricavarne il massimo, senza preoccuparsi di come questo sia possibile.

"Il mercato, nato per il bene comune, ...si è trasformato nel luogo dove ognuno di noi dà sfogo alla propria avidità e quando il mercato diventa luogo di speculazione e non di soddisfacimento dei bisogni, l'esito non può essere che la profonda crisi che stiamo vivendo". È una citazione del prof. Zamagni (Economista e scrittore).

La crisi appunto non è solo dovuta al disordine nei conti, che andranno sistemati, ma anche ad una deriva di principi e comportamenti; ad una **cultura** che guarda alla persona in modo degradante, che svisciva le relazioni umane, che sfrutta la fiducia invece di sostenerla.

Il capitalismo finanziario in cui si è trasformata l'economia degli ultimi 30 anni ha alimentato l'esasperazione del profitto, perché ha eliminato quei meccanismi naturali che c'erano nell'economia reale e che ne controllavano la diffusione.

In passato infatti, il capitalismo industriale, quello agrario o dei servizi, erano ritmati dai tempi di produzione, che con lo spazio, fungevano da limitatori oggettivi dell'avidità: *(costruire una macchina necessita di tempo e poi serve spazio per immagazzinarla... Pensiamo invece a quante operazioni finanziarie si possono fare in 1 secondo.... () e quanto spazio occupano?)*

Con la globalizzazione sono caduti anche i limiti socio-culturali legati al territorio e alle tradizioni, che spesso includevano i "buoni" comportamenti. Come (*anche*) le regole degli stati sovrani sono diventate spesso di difficile applicazione.

Si è verificata così una "deregolamentazione", rilevante e rovinosa.

In questo marasma, le imprese, si sono servite delle certificazioni "etiche", come strumento di marketing e di comunicazione, sapendo che associando alla propria impresa messaggi etici, il profitto aumenta.

Convegno Nazionale di Torino

Un'impresa non diventa responsabile, però, semplicemente introducendo nella sua organizzazione strumenti di RSI quali la certificazione SA8000 o il bilancio sociale o pubblicando sul sito internet il codice etico.

Consideriamo un'azienda che abbia adottato modelli di RSI ma che strozza i fornitori con condizioni di pagamento ingiuste o prezzi da fame... O che utilizzi una sede in un paradiso fiscale allo scopo di evadere le tasse...

O ancora che, nonostante i bilanci in attivo, delocalizzi la produzione, licenziando i dipendenti e mettendo in grave difficoltà i fornitori...

Pur se adotta un modello di RSI, possiamo definire questa azienda responsabile? Certo che no!

Purtroppo gli strumenti di RSI che ho citato e altri esistenti, hanno il limite di guardare alla responsabilità sociale in modo settoriale, la SA 8000 considera e difende la dignità dell'uomo lavoratore, l'ISO 14001 l'ambiente, la 18001 (OHSAS) la sicurezza.

La Responsabilità Sociale invece **esige** () di essere realizzata a 360 gradi.

Considera non solo gli ambiti citati prima, ma tutto il contesto dove l'impresa opera.

Ecco perché sostengo che non sia lo strumento che rende un'azienda responsabile, ma le persone dentro l'impresa la rendono tale.

Su due fronti è prioritario che l'impresa operi con responsabilità.

- ❖ Il primo fronte sono le disuguaglianze che stanno emergendo e che si acuiscono sempre più nelle nostre società;
- ❖ Il secondo è il degrado ambientale e la sostenibilità delle risorse.

Globalizzazione e terza rivoluzione industriale

Ho citato poc'anzi la globalizzazione, un fenomeno che ha sconquassato non poco la nostra normalità e tranquillità.

Durante gli anni 90 e all'inizio degli anni 2000, era sulla bocca di tutti come una parola "magica" sinonimo di benessere e ricchezza.

Successivamente, invece, abbiamo visto sempre più fabbriche chiuse e lavoratori senza lavoro e abbiamo incominciato a pensare che qualcosa non quadrava...

Avremmo dovuto stare tutti meglio e invece i poveri aumentano.

In Italia, secondo il recentissimo rapporto della confcommercio, 4 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà (raddoppiati rispetto al 2008) e almeno 10 milioni hanno gravi difficoltà ad arrivare alla fine del mese.

Ma cosa centra la globalizzazione con la povertà? Purtroppo c'entra.

La parola "**globalizzazione**" è stata usata per la prima volta nel 1983 da un economista americano, theodore Levitt. Un fenomeno totalmente nuovo che ha portato la **liberalizzazione dei capitali e del lavoro**.

Convegno Nazionale di Torino

Infatti, l'oggetto di scambio tra le nazioni non sono più le merci, come è stato fin dall'antichità; in altre parole non si scambiano gli output dei processi produttivi, ma i loro input: **capitali e lavoro**.

L'aspetto da chiarire, vale a dire, la bugia che politici e tanti economisti hanno raccontato, è *se questo fenomeno sia stato naturale ed ineluttabile!*

La globalizzazione **non è né naturale né ineluttabile, ma è frutto di scelte politiche** deliberatamente attuate dai governi, a mio avviso senza saper bene che cosa stessero facendo.

L'inizio di questo fenomeno è da far coincidere con il 1° incontro del G6, avvenuto nel castello di Rambouillet vicino a Parigi (1975).

Quindici anni dopo, gli stessi governi concordarono che era stata una follia.

Tuttavia come si è trattato di una scelta politica allora, oggi, la si potrebbe governare con politiche diverse, ma purtroppo non sembra esserci la volontà di farlo!

Un altro fenomeno è spesso confuso e identificato con la globalizzazione: **la terza rivoluzione industriale o rivoluzione infotelematica**, vale a dire tutto ciò che concerne la new economy, internet e la dematerializzazione del lavoro.

Quando tecnologie innovative cambiano gli usi e i costumi di una società, succedono mutamenti straordinari, come a fine 700, con la prima rivoluzione industriale e l'introduzione delle macchine. O a fine ottocento, con la seconda rivoluzione e l'arrivo dell'energia elettrica e del petrolio e a fine millennio, appunto, con l'introduzione del computer.

È un fenomeno indipendente dalla globalizzazione e non va confusa con essa. La sua concomitanza è soltanto una casualità.

Nonostante la terza rivoluzione industriale abbia portato grandi opportunità e la globalizzazione le abbia moltiplicate, la povertà nel mondo è aumentata.

Per comprendere questo passaggio, è necessario distinguere tra la **povertà assoluta**, rappresentata dalle persone che soffrono la fame, e la **povertà relativa**, cioè la distanza che separa un gruppo sociale da un altro o un paese da un altro.

La globalizzazione ha ridotto la povertà assoluta (si parla di 800 milioni di persone in meno che non rischiano più la morte per fame), mentre ha fortemente aumentato, gli esperti dicono triplicato, le distanze tra il nord ed il sud del mondo e tra gruppi sociali all'interno di uno stesso paese.

(Nessuno più si ricorda che in Cina si moriva di fame e che ha smesso di ricevere aiuti dal Programma Mondiale Alimentare tra il 2003 e il 2010.)

Accanto ad alcuni successi la globalizzazione ha creato però nuove fasce di **povertà e di emarginazione**: parliamo di gruppi sociali rimasti esclusi dalla creazione di ricchezza.

Perché questo succede? Semplicemente perché non tutti hanno le capacità di cogliere le nuove opportunità che si presentano. (non tutti sono degli imprenditori...)

Convegno Nazionale di Torino

In Italia la povertà è aumentata enormemente e vediamo nella perdita di posti di lavoro che "le opportunità" () se ne sono andate altrove: tante, troppe aziende hanno portato la produzione in altri paesi.

Degrado ambientale e sostenibilità

L'impresa è chiamata a cambiare anche riguardo al rispetto dell'ambiente e all'uso delle risorse naturali.

Fino ad oggi le problematiche ambientali sono state etichettate ideologicamente come proprie di gruppi ambientalisti, di contestatori o buontemponi, generalmente appartenenti ad una certa frangia politica e se ti occupavi di ambiente venivi additato come appartenente a quella frangia.

Come se gli avversari (l'altra frangia) abitassero un altro pianeta e l'acqua e l'aria che bevono e respirano non fosse la stessa per entrambi.

Ricordo il recentissimo caso della Caffaro di Brescia che ha prodotto PCB per 50 anni (dal 1932 al 1983) e gettato gli scarti di produzione in un campo vicino, utilizzato come discarica.

La diossina contenuta negli scarti, filtrando nel terreno, ha inquinato una vasta area e la presenza di questo elemento fortemente cancerogeno, ha portato ad un'emergenza sanitaria non indifferente.

Un altro caso, portato sempre alla ribalta dalla televisione, è quello della SNIA (BPD) di Colleferro: diverso l'elemento inquinante (Beta-HCH), ma stessa storia e risultato.

Ora tutta la valle del Sacco è contaminata: una settantina di chilometri di ecosistema sono gravemente compromessi.

In entrambi i casi, le sostanze tossiche entrate nella catena alimentare hanno reso quelle terre inadatte per la coltivazione e per l'allevamento del bestiame ed il numero dei tumori è aumentato fortemente.

Purtroppo acqua o aria se inquinate danneggiano prima l'ecosistema e poi la salute dell'uomo.

Qualcosa è cambiato negli ultimi anni, ma non ancora tutti tra imprese e persone hanno compreso che l'ambiente, l'acqua, l'aria sono **beni comuni** e come tali li dobbiamo difendere e preservare: sul loro uso dobbiamo costruire il nostro patto di solidarietà con le generazioni future.

Tra noi ci sono padri, nonni con figli e nipoti. Davanti a questi bimbi e alla loro gioia di vivere, mi chiedo: *"che mondo gli consegneremo?"*

Il dissesto e l'inquinamento ambientale hanno creato in alcune regioni del mondo, "bombe ecologiche" che potrebbero esplodere con seri problemi, pertanto sarà necessario trovare al più presto e fintanto che è ancora possibile, una soluzione, se non vogliamo che i nostri pro-pro nipoti passino la loro vita a girare per la galassia alla ricerca di una nuova Terra da abitare.

Convegno Nazionale di Torino

Io non ho le soluzioni e so che non sarà facile trovarle. Nel frattempo qualsiasi decisione che riduca consumi e inquinamento va nella direzione giusta ed è **da perseguire, anche se economicamente più costosa.**

Non dobbiamo inventarci grandi cose, anche solo piccole azioni, ma dobbiamo fare!

Ci sono macchine anche per l'uso del mollificio, più ecologiche di altre... dobbiamo votare col portafoglio come dice il prof. Becchetti (che poi ci spiegherà di che cosa si tratta), perché come afferma, **il mercato siamo noi e noi possiamo (e dobbiamo) condizionare le scelte delle imprese come quelle dei governi.**

Altro esempio: quando acquistiamo un prodotto per le nostre lavorazioni, non valutiamolo solo dal punto di vista economico, cioè se costa meno.

Iniziamo a tenere conto anche della sua **impronta ecologica.**

Un prodotto importato dalla Cina può essere un affare dal punto di vista del prezzo, ma probabilmente non dal punto di vista della sostenibilità delle risorse.

Nei prossimi anni sarà necessario modificare il concetto di economico da ciò che "è meno costoso" a ciò che "usa meno risorse".

Diversamente, si pregiudicheranno la vita e lo sviluppo del mondo di domani. Ecco il senso di un patto fra generazioni e la necessità di scelte più sostenibili.

L'impresa non può stare a guardare: ad essa è chiesto di diventare "responsabile" e suona bene a questo proposito quanto si legge nella ISO 26000: l'impresa deve assumersi la responsabilità del suo impatto sulla società e sullo sviluppo ed ha il dovere di **risponderne.**

Infatti "responsabilità" deriva dal latino e significa rispondere!!

E si diventa appunto responsabili **impegnandosi a "rispondere" delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano.**

In questo tempo di cambiamenti, la società civile sta chiedendo alle imprese di rispondere delle proprie azioni, ma l'impresa dedita esclusivamente al profitto non offrirà mai buone ragioni per le sue azioni più discutibili.

Le aziende SNIA e Caffaro, **non hanno assunto la responsabilità** per i danni e le morti che hanno causato.

La norma ISO 26000 che ho citato poc'anzi è frutto di un progetto importante, durato oltre 5 anni e pubblicato a fine 2010, che ha coinvolto 500 esperti di ottanta Paesi con rappresentanti dei governi, dell'industria, dei lavoratori e dei consumatori.

Secondo questa norma, è responsabile quell'impresa che **tiene conto** del contributo dato dalla propria attività all'ambiente e alla società e che **si preoccupa** della qualità dei rapporti con i propri collaboratori, clienti, fornitori, *partner* oltre che con la comunità locale e le istituzioni.

L'impresa responsabile si preoccupa della provenienza delle risorse finanziarie e si impegna a rispettare la legge poiché nessun individuo o ente è al di sopra di essa.

Convegno Nazionale di Torino

Si tratta di un ottimo documento che tutte le aziende grandi e piccole possono utilizzare per costruire la loro **cultura** di responsabilità e (**auspicio venga adottata in parlamento dai nostri politici**).

Crisi e cambiamento

Veniamo alla crisi che dura ormai da 5 anni e che ha piegato il nostro Paese.

La parola "crisi" deriva dal vocabolario agreste greco e significava la separazione della granella del frumento dalla pula. Aveva quindi il significato di scegliere.

Possiamo intendere la crisi come un passaggio verso una situazione di malessere e difficoltà che obbliga a fare delle scelte.

La crisi quindi è un **punto di svolta** dal quale ripartire con regole nuove, una carica nuova, attese nuove. Uno stimolo forte a cambiare e rinnovarsi.

Nel 1931 A. Eistein scriveva a proposito della violenta crisi in atto:

"La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi...E' nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie..."

Attraverso il cambiamento, la crisi diventa un'opportunità.

Il non cambiare o tentennare, invece, porta la crisi a prolungarsi trasformandola in problema, proprio come sta succedendo oggi.

Mai come in questi ultimi anni, la politica ha mancato in capacità di decidere e di fare.

Da tempo la nostra società non esprime più leader capaci e accanto all'indecisione e all'immobilismo dilaga la non conoscenza o forse è meglio dire l'incoscienza.

Prendiamo l'esempio Greco: a fronte di un debito di 130 miliardi di Euro, relativamente modesto, l'aver tergiversato è costato 1600 miliardi di capitalizzazione.

A Cipro si è rasentato il ridicolo: affermazioni e smentite hanno dato l'impressione che non ci fosse un piano coordinato e condiviso, ma solo tanta improvvisazione.

Altro esempio: a Lisbona nel 2000 i capi di governo avevano fissato per il 2010 l'obiettivo di fare dell'Europa "l'economia più competitiva del mondo"!

È facile indicare degli obiettivi, molto più difficile è tracciare la strada per raggiungerli, **ma è su questo terreno che si riconosce il vero leader.**

Le persone che ci guidano oggi purtroppo non sono capaci di indicare la strada. Lo affermo con malinconia e tristezza.

Non sto a illustrare gli indicatori negativi che condizionano l'Europa. Sicuramente Berrini dopo lo farà con molta più competenza, dico solo che l'Europa, oggi, è l'area che ha i maggiori problemi di sviluppo e disuguaglianza. Come sarà possibile fare dell'Europa la casa comune?

E in Italia?

In Italia siamo abituati alla mancanza di leader, perché mancano da decenni, però nonostante ciò, abbiamo avuto un chiaro sentore di questa carenza con l'elezione del presidente della repubblica e del nuovo governo.

Convegno Nazionale di Torino

Abbiamo votato a febbraio, ma, contrariamente alle attese, possiamo dire che gli Italiani, tramite il voto, non hanno espresso un forte desiderio di cambiare.

Fra l'altro abbiamo riletto personaggi inquisiti, non intendo dire colpevoli, ma sicuramente compromessi e sconvenienti.

Nel consiglio regionale lombardo, dove la giunta è caduta a causa dei problemi con la giustizia, erano inquisiti 62 consiglieri su 80.

Questo la dice lunga su quanto la corruzione e la malversazione siano radicate tra chi ci rappresenta nelle istituzioni.

Il mio intento non è la polemica, è di riflettere insieme con voi su come sia difficile cambiare. Però ricordo, usando una citazione, che:

"Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose".

A. EISTEIN 1931.

L'Italia appare come un Paese statico che vuole mantenere l'attuale livello di inciviltà e disordine perché privilegi e corruzione possano continuare ad esistere.

Eppure noi abbiamo veramente la necessità di cambiare. Cito 3 casi come esempio, ma ce ne sono altri:

- ❖ Secondo uno studio recentissimo, fatto dalla UE, in Italia l'evasione fiscale vale 180 miliardi di Euro.
- ❖ La Corte dei Conti stima che la corruzione valga 60 miliardi € e che sia tra i principali ostacoli agli investimenti esteri. Fra l'altro l'Italia è il paese tra i più corrotti d'Europa e figura al 72° posto nella classifica mondiale, dopo Namibia, Ghana e Ruanda con un peggioramento di posizione rispetto allo scorso anno.
La corruzione annulla le capacità e le competenze dell'impresa onesta, pertanto è concorrenza sleale.
- ❖ Molte aziende hanno chiuso e alcuni imprenditori si sono tolti la vita per una situazione finanziaria critica, causata da tempi di incasso impossibili. Tante situazioni difficili delle nostre imprese sono da ricondurre alla pratica incivile di chiedere e concedere pagamenti lunghi, che non dà nessun valore aggiunto.

Con il DL 192, entrato in vigore a gennaio di quest'anno, il nostro Paese recepisce finalmente una direttiva europea già recepita da tutti gli altri.

Un DL necessario, che poteva essere il punto di partenza per cambiare un sistema e una cultura di relazioni tra soggetti economici.

Mi sarei aspettato un grande impatto mediatico, soprattutto da parte di quelli che sostengono di aiutare l'impresa... (In particolar modo alle associazioni che ci rappresentano)

Invece, silenzio più assoluto! Qualcuno ha capito che è cambiato qualcosa?

Non è cambiato nulla. Mi risulta che gli enti soggetti all'obbligo dei 30 gg abbiano trovato il modo per aggirare la legge.

L'impresa come elemento di cambiamento

Convegno Nazionale di Torino

Conosciamo bene le difficoltà di fare impresa in Italia.

Burocrazia e penalizzazioni sono aggravate dal pregiudizio che non vede l'impresa come un valore per il Paese, anzi considera l'imprenditore evasore e sfruttatore.

Dall'Italia sono andate via centinaia di aziende ma a differenza di altri paesi industrializzati le nostre imprese hanno delocalizzato anche in Austria e in Svizzera che non sono esattamente paesi low cost.

Queste imprese non cercano di abbassare i costi, ma chiedono di poter operare alle medesime condizioni dei competitors che operano in altri stati, condizioni adeguate a quel mercato globale che i governi italiani, non dimentichiamolo, hanno contribuito a creare.

Chiedono di abbassare le tasse, defiscalizzare anche solo parzialmente investimenti o assunzioni, tagliare la burocrazia, chiarezza e trasparenza con la PA, una maggiore flessibilità nel licenziamento, **sgravando l'impresa del sistema di garanzia e tutela del lavoratore**, che pure è necessario e che l'impresa deve comunque sostenere.

Son convinto che questi interventi non sarebbero costati più di quanto non siano costati prepensionamenti, esodati e cassa integrazione, dovuti soprattutto **a imprese in fuga dal nostro paese**. Dopo il tessile, l'elettrodomestico, il made in Italy, anche la Stock 84 se ne è andata in repubblica Ceca.

8,3 punti di PIL persi in questi 5 anni, di cui oltre 4 negli ultimi 15 mesi, hanno reso vulnerabile l'Italia e non sono solo causa della crisi, ma anche di una politica indifferente e miope, che non ha saputo tracciare la strada ed ha permesso che le imprese abbandonassero il Paese.

Sicuramente se queste aziende producessero ancora in Italia saremmo meno poveri e avremmo anche un po' di crescita (perché nei paesi dove sono andate le nostre fabbriche () la crescita c'è) **(DIA tasso di crescita)**

Speriamo e confidiamo nel **reshoring**. Obama ha varato un piano per far rientrare le aziende americane che hanno delocalizzato in Asia.

Bassi costi dell'energia e incentivi territoriali stanno spronando un ritorno di manifatture che hanno generato 500.000 nuovi posti di lavoro in 3 anni, incoraggiate da una ritrovata competitività.

General Electric, di ritorno dalla Cina, ha ripreso a sfornare caldaie, frigoriferi e lavatrici in Kentucky.

Poiché i costi per il rientro saranno sicuramente salati. Scusate: non si poteva evitare di farle andar via? E in Italia: a quando un piano di rientro?

Quale speranza per noi imprenditori?

Non ci resta che sperare nel nuovo esecutivo.

Convegno Nazionale di Torino

Letta nel suo discorso d'insediamento ha detto: "o si vince tutti insieme o si perde tutti insieme". Qualcosa del genere fu detta da Antonio Genovesi 250 anni fa "o si è felici tutti in una nazione o non lo è nessuno".

Poiché la felicità come la vittoria di un popolo, sono il risultato di un gioco di coordinamento: o si coopera tutti ed allora lo sviluppo economico può ripartire, oppure se qualcuno fa il "birba" (come diceva Genovesi) resteremo tutti bloccati in trappole di povertà.

Purtroppo i "birba" in Italia sono tanti e come un tempo hanno bloccato la felicità pubblica, è possibile che blocchino anche la rinascita che auspichiamo oggi.

Ma la storia dell'Italia dei suoi personaggi e dei suoi artisti è **grande**: i romani e la loro civiltà, l'Umanesimo da dove è nato il mercato civile, il Rinascimento, il made in Italy, la cultura e il gusto del bello esportato in tutto il mondo a significare che questo è un grande Paese e non saranno 10.000 imbecilli che lo manderanno a fondo.

Invito noi imprenditori a non essere indifferenti in un momento sventurato, ma a guardare lontano e, ripeto, a **non dimenticare che il coraggio è la nostra eccellenza.**

Finisco mostrandovi un breve filmato.

Palindromo indica una parola, un numero, una frase, che si può leggere da destra verso sinistra o da sinistra a destra indifferentemente.

A volte però, pur usando le stesse parole, è possibile dare una lettura degli eventi diversa.

FILMATO...

Ho esordito in questo convegno dicendo che i veri imprenditori hanno un progetto da realizzare. Oggi ne possiamo avere uno che può valer la pena di essere realizzato e condiviso con altri imprenditori: **Ricostruiamo insieme l'Italia e gli italiani!**